

IL MAGGIOR INCUBATORE ITALIANO DI START UP PRONTO ALLO SBARCO IN BORSA IN AUTUNNO

H-Farm muove verso l'Aim Italia

N+1 Syz sarà l'advisor, Bim il nomad e Unicredit il global coordinator. L'obiettivo è aumentare gli investimenti in nuove aziende. Nel frattempo via a due bond per 19 milioni

DI ANDREA MONTANARI

Adieci anni dalla nascita H-Farm, il principale incubatore italiano, è pronto a sbarcare a Piazza Affari. Il processo è già stato avviato con una serie di mosse industriali e finanziarie. Oltre alla riorganizzazione interna e alla semplificazione della struttura societaria, attuate nei mesi scorsi, la piattaforma digitale trevigiana fondata da Riccardo Donadon ha portato a termine altri due passaggi importanti. Dapprima ha lanciato due prestiti obbligazionari convertibili, il primo da 15 milioni (integralmente sottoscritto dagli attuali azionisti) e il secondo da 4 milioni di euro. Dopodiché ha definito la squadre di consulenti che dovrà portare la società sull'Aim Italia, il listino dedicato alle piccole e medio aziende italiane. Secondo indiscrezioni di mercato raccolte da *MF-Milano Finanza*, a quotare H-Farm in borsa saranno l'advisor N+1 Syz, il nominated advisor (nomad) Banca Intermobiliare e il global coor-



Riccardo Donadon

ordinator Unicredit (che nei mesi scorsi ha portato sull'Aim il titolo Masi Agricola). Lo sbarco sul listino milanese avverrà in autunno. Sempre che la tempesta che in questi giorni sta scuotendo i mercati internazionali non consigli di modificare la tabella di marcia dell'ipo. «Lo sbarco in borsa è il completamento di un percorso iniziato dieci anni fa ed è un traguardo fondamentale per una public company come H-Farm», ha dichiarato Donadon a *MF-Milano Finanza*. L'incubatore attualmente ha un azionariato composto da 34 soci, tra i quali spiccano

(16,48%) della famiglia Rosso (Diesel), il gruppo assicurativo Cattolica (4,5%), Unicredit (2,72%), Rcs Mediagroup (0,68%), Banca Sella Holding (0,6%), la ex quotata Buongiorno (1,2%), la finanziaria regionale Veneto Sviluppo (3,57%), l'imprenditore Gianfranco Zoppas (0,68%) e Stefano Parisi (1,36%), l'ex manager di Fastweb che oggi è a capo di Chili Tv. E con il collocamento sull'Aim ci potrebbero essere nuovi e significativi ingressi nella compagine azionaria. L'obiettivo di Donadon, che in dieci anni ha effettuato 80 investimenti in start up mettendo sul piatto

complessivamente quasi 30 milioni di euro, è «giocare la partita in un ambito più ampio e di rilievo e accorciare i tempi degli investimenti».

Il tema dello sviluppo del venture capital in Italia è da anni al centro del dibattito e anche il governo di Matteo Renzi (che proprio nella sede di H-Farm, a Roncade, fece la sua prima visita ufficiale da premier) ha posto la questione tra i punti qualificanti della propria agenda economica. Attualmente la trevigiana H-Farm, la milanese P101 (fondata da Andrea di Camillo) e la fiorentina Nana Bianca (voluta da Paolo Barberis, ex

socio fondatore di Dada) sono i soli incubatori, acceleratori e venture capital di spessore attivi sul mercato italiano. La creatura di Donadon, che attualmente ha in portafoglio 51 partecipazioni, è presente anche in India, Gran Bretagna e negli Stati Uniti. L'ultima acquisizione di rilievo, quella di Nuvò (10 milioni di ricavi), è stata completata a giugno. E dopo l'ipo la prospettiva è di aumentare in maniera decisa il volume di attività. (riproduzione riservata)

Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/h-farm

EXPOINCONTRA

IL CASO AGRIMECH, IL POLO PROMOSSO DA CONFINDUSTRIA E INTESA SANPAOLO

In agricoltura l'Umbria marcia unita

DI FRANCESCA MORTARO

Nel padiglione di Intesa Sanpaolo ad Expo 2015 è il turno di Agrimech Umbria, il polo dell'agromeccanica promosso da Confindustria Umbria per aggregare le aziende regionali specializzate nella meccanica agricola. «Si tratta di un contratto di rete», precisa Enzo Faloci, direttore Umbria Export Rete Agrimech, «una forma innovativa e flessibile di aggregazione tra realtà di varie dimensioni, che ha l'obiettivo di aumentare la capacità competitiva delle aziende anche sui mercati esteri, senza comprometterne l'autonomia imprenditoriale». Braccio operativo del network è Umbria Export, il soggetto incaricato di gestire le relazioni con le istituzioni nazionali e locali, in Italia e all'estero. Umbria Export è un'organizzazione consortile non profit con la missione di supportare le imprese nel processo di internazionalizzazione. Ad oggi fanno parte di Agrimech Umbria otto aziende attive nel settore delle macchine agricole.

Domanda. Agrimech è una rete di imprese. Di che cosa si tratta nel dettaglio?

Risposta. È una rete di imprese creata tre anni fa in Umbria, promossa da Confindustria e supportata da Intesa Sanpaolo. Si tratta di una rete contratto, ossia di un'aggregazione di imprese che, pur mantenendo la loro individualità, realiz-

zano insieme alcune iniziative, prevalentemente di natura promozionale, sui mercati internazionali per proporre le loro produzioni in forma aggregata. Umbria Export rappresenta l'autorità di gestione della rete Agrimech, che si occupa di sviluppare le relazioni internazionali con Paesi di tutto il mondo.

D. Quali sono i prodotti che presentate sul mercato?

R. Ci occupiamo di macchine agricole. In Umbria Agrimech è una delle realtà più importanti, perché raggruppa circa l'80% di tutte le aziende che producono macchinari agricoli rappresentando imprese che complessivamente hanno circa 400 dipendenti e che registrano 150 milioni di euro di fatturato. Essenzialmente vengono prodotti macchinari per le lavorazioni agricole.

D. Quanto contano per queste aziende innovazione e ricerca?

R. Sono elementi fondamentali per mantenere la competitività a livello mondiale. Le aziende che fanno parte della rete Agrimech hanno esperienze di mercati esteri ormai da molti anni, però ovviamente si

trovano a confrontarsi con un mercato che su scala planetaria diventa sempre più competitivo e per questo devono continuare a innovarsi, perché oggi anche i competitor che un tempo non sembravano temibili stanno migliorando la qualità della loro produzione e si fanno sempre più aggressivi. Le nostre aziende, allora, devono spingere sull'innovazione. In questo senso il Made in Italy aiuta, in quanto

rappresenta una sorta di bollino di qualità, ma non basta, perché lo scenario mondiale si fa ogni giorno più complesso.

D. A Expo che cosa proponete? Secondo lei il Made in Italy ha ancora un valore all'estero?

R. Siamo qui per proporre il gruppo Agrimech a 25 rappresentanti di diversi Paesi presenti all'esposizione universale milanese.

Per noi questa è una stupenda opportunità per presentare le nostre produzioni. L'Umbria è una regione piccola ma molto virtuosa dal punto di vista tecnologico. Abbiamo incontrato i rappresentanti dei vari Paesi cui abbiamo fornito informazioni sulle nostre aziende con l'auspicio di mantenere e sviluppare i contatti in futuro. (riproduzione riservata)



Enzo Faloci

DOMANI A EXPO (E DINTORNI)

CORSO MAGENTA

Per il ciclo «I mercoledì del padiglione Francia» a *CinèMagenta 63 (corso Magenta 63 a Milano)* sono in programma due conferenze. Dalle 11 «100 mila miliardi di batteri nel nostro intestino: un mondo da scoprire!». Dalle 14,30 «Come evitare future emergenze sanitarie». Ingresso libero fino a esaurimento posti.

PADIGLIONE VINO

Dalle 14 al padiglione Vino-A Taste of Italy è in programma «Il Refosco di Faedis-Il gusto unico di un territorio», degustazione dell'Associazione produttori promossa dall'Ersa del Friuli-Venezia Giulia. Partecipazione libera fino a esaurimento posti.

PADIGLIONE ITALIA

Dalle 14 al padiglione Italia è in programma «Siccià, degrado del territorio e desertificazione nel mondo», conferenza promossa dal Consiglio nazionale della ricerca (Cnr). Partecipazione previa registrazione al link www.expo.cnr.it/it/node/7/register.